

## **Allarme rosso**

**Nicola Zitara**

La vicenda, apparentemente superata, dei forestali mette a nudo il degrado crescente della società calabrese e di tutta la società meridionale.

Difatti non versa in migliori condizioni la Campania, dove lo Stato si rifiuta di stroncare lo spaccio di droga. Né sta meglio la Puglia per lo stesso motivo e soprattutto non sta meglio la Sicilia, ormai infeudata al capitale mafioso e alla degenerazione politica.

Entrambi i raggruppamenti politici, la parte visibile della società calabrese e la stampa locale si sono schierati a favore del mantenimento in essere di una situazione che – è dir poco – vergognosa.

Lo Stato nazionale italiano riconosce e accetta, per il Sud, una sola condizione: il degrado. L'esempio di Napoli, che in 150 anni è passata da capitale mondiale del buon vivere, della musica, dell'eleganza, del sentimento, dell'allegria e dello svago a casba italiana, fa testo.

O emigranti o mafiosi! Basta con la fratellanza bastarda con etruschi e celti. Sono barbari, avidi, grintosi e pertanto ci fottono. Adoperiamo la ragione.

Il sistema nazionale non funziona sul versante meridionale. Quando la Toscopadana avanza, il Sud è costretto a rimodellarsi sulla nuova struttura: quando arretra, ne paga per primo la crisi. In passato lo ha fatto cedendo forza lavoro al mondo. Oggi che le migrazioni sono all'inverso, il Sud non ha scampo. L'unica forma di sopravvivenza è l'agire mafioso.

Ma non possiamo diventare tutti trafficanti di droga e mafiosi. Oltre tutto, non rende alla collettività meridionale, ma solo alla Toscopadana che incassa danaro fresco senza sporcarsi le mani. .

L'Italia è un male oscuro da cui è urgente guarire. Per farlo bisogna passare all'azione.

Nella situazione sociale attuale ciò significa contrastare l'ideologia consumistica, combattere l'aumento dei prezzi boicottando le merci industriali, respingendo quei beni e servizi che in nome della modernità ci asserviscono al sistema padano, tenendosi lontani dalle banche e dalle assicurazioni settentrionali, riducendo i flussi Sud/Nord con ogni mezzo, disertando i Bonolis, i telegiornali e i giornali foraggiati del grande capitalismo.

Insomma, spendere il minimo possibile e non portare gli eventuali

risparmi alle banche padane, la qual cosa significa permettere ad altri di dissiparli (Parmat).

Bisogna aiutare i produttori locali di frutta e verdura a riappropriarsi del mercato comunale, a restaurare l'offerta porta a porta; bisogna preferire le torrefazioni paesane al caffè che arriva da Torino e i caseifici locali ai formaggi manipolati ma costosi della Palude Padana. Una dura lotta va condotta per riaffermare il valore del vino locale. Un'ulteriore forma di resistenza è quella di preferire le vecchie botteghe disertando i supermercati.

Soprattutto occorre organizzarsi luogo per luogo in associazioni di contrasto e di lotta.

La fase secolare del Sud "colonia di consumo" è stata superata in peggio. Siamo in una fase di totale annientamento del lavoro meridionale e di totale drenaggio, attraverso i consumi, di qualsiasi forma di accumulazione meridionale. Fra non molto saremo costretti a cedere la proprietà delle nostre case e pagare un affitto ai padani per abitarci.

Se oggi ci aggregiamo per resistere alla sottomissione, domani saremo capaci di riportare il Sud a produrre cose, idee, libertà.

Per adesso difendiamoci. Strada facendo troveremo il sistema per passare al contrattacco. Intanto se la sua faccia di merda di un bossista capita da queste parti, è preferire non adoperare le mani ma la punta della scarpa.